


Omaggio a Virgilio Titone

a cura di Salvatore Mugno





Turi Simeti, *Quattro ovali bianchi*, 1996,
acrilico su tela sagomata, 200x120.

Omaggio a Virgilio Titone

*Atti del Convegno organizzato
dall'Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici*

a cura di
Salvatore Mugno



ISSPE

Omaggio a Virgilio Titone: atti del convegno di Trapani (Palazzo Milo) 16 maggio 2002. - Palermo : Istituto siciliano di studi politici ed economici, 2002.

(Sicilia nuova e antica ; 22)

1. Titone Virgilio – Congressi – 2002. 2. Congressi – Trapani – 2002.
907.202 CDD-20 SBN Pal19435

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana

Collana
«Sicilia nuova e antica»

diretta da
DINO D'ERICE

22

ringraziamenti
Renato Alongi



Publicazione realizzata con il contributo dell'Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della P.I. della Regione Siciliana

- 9 *Presentazione*
Dino Grammatico
- 19 Salvatore Costanza
Virgilio Titone o della ragione tra retorica e antiretorica
- 25 Giacinto Lentini
Storia e sociologia nel pensiero di Virgilio Titone
- 55 Lucio Zinna
Virgilio Titone narratore
- 63 Aurelio Pes
L'opera di Virgilio Titone
- 69 Salvatore Mugno
Invito alla lettura di Virgilio Titone
- 73 Elio Giunta
Virgilio Titone e la critica letteraria
- 79 Eugenio Guccione
Virgilio Titone storico del pensiero politico
- 87 Giovanni Marrone
La solitudine di Virgilio Titone

97 Lucia Titone Lipari
Un uomo profondamente meridionale

Immagini del convegno

Presentazione

DINO GRAMMATICO

Presidente dell'Isspe

Le relazioni e gli interventi raccolti in questo volume riguardano la *Giornata omaggio a Virgilio Titone*, svoltasi a Trapani nei prestigiosi locali di Palazzo Milo il 16 maggio 2002.

Organizzata dall'Istituto siciliano di studi politici ed economici e dalla rivista «Rassegna siciliana di Storia e Cultura» in collaborazione con la Fondazione culturale “Lauro Chiazzese” e con il patrocinio della Regione siciliana, Assessorato ai Beni culturali ed ambientali, la “Giornata” ha registrato la partecipazione di illustri studiosi: *Salvatore Costanza*, storico; *Giacinto Lentini*, docente di Sociologia dei processi culturali dell'Università degli studi di Palermo; *Lucio Zinna*, scrittore e critico letterario; *Salvatore Mugno*, scrittore; *Elio Giunta*, scrittore; *Eugenio Guccione*, docente di Storia delle dottrine politiche dell'Università degli studi di Palermo; *Giovanni Marrone*, docente di Storia moderna dell'Università degli studi di Palermo. È intervenuta per l'occasione anche la figlia di Virgilio Titone, professoressa *Lucia Titone Lipari*.

Il dato saliente della manifestazione va colto nell'approfondimento dei vari aspetti della poliedrica personalità del Titone.

Salvatore Costanza, nel tracciare l'itinerario degli studi e dell'insegnamento, ha evidenziato lo spirito antiretorico dello storico, l'ana-

lisi dei fatti svolta sempre con particolare riguardo al senso morale, il fascino che su di Lui esercitava il Seicento. Con riferimento al Seicento ha anzi detto che Titone fu anche antesignano in molte delle sue intuizioni: «Quanto Virgilio Titone ha osservato nei suoi saggi sull'età barocca non era diverso da ciò che, di recente, Rosario Villari ha scritto sulla *dissimulazione*, cardine delle strategie del potere e del pensiero politico nelle corti del Seicento».

Giacinto Lentini ha affrontato il tema della storia e della sociologia nel pensiero di Titone, documentando non solo la contrarietà del Titone alle ideologie, ma anche la forza polemica dei suoi scritti che lo portarono a mettere in discussione in *Storia e sociologia* una serie di affermazioni dello stesso Weber. Nella relazione svolta, in merito si può leggere che la posizione di Titone era completamente diversa da quella della maggior parte degli studiosi; e che Titone non aveva avuto reticenze nel dichiarare che la tesi weberiana «non può così com'è accettarsi. Non è vero che il capitalismo moderno sia sempre protestante. Non è esatto che il razionalismo, l'idealismo, ecc., possono considerarsi come suoi caratteri peculiari. Il capitalismo antico o medioevale fu pure in forme diverse (...) ugualmente utilitaristico o razionalistico (...) non esistono in tal senso categorie storiche che possono individuare un'età piuttosto che un'altra. Ogni età ha la propria misura dell'utile e del razionale. Né è esatto infine considerare il protestantesimo come una causa dello spirito del capitalismo». In *Espansione e contrazione* la condanna della morale che si sviluppa nelle epoche di decadenza - ha sottolineato Lentini - diventa addirittura implacabile.

Con l'intervento di *Lucio Zinna* è emersa invece la figura di Virgilio Titone narratore, un aspetto fino a qualche tempo fa, se non ignorato, certamente poco noto. E si tratta di narrativa dai forti contenuti. Nei suoi racconti e nei suoi romanzi - ha rilevato Zinna - c'è l'anticipazione del pericolo della diffusione dell'aids, c'è la lotta tra vecchia e nuova mafia, c'è la vita dei grandi quartieri di Palermo, descritta con realismo, e anche un continuo soffio di poesia, che anima il periodare caratterizzato dalla chiarezza e dalla semplicità. È una narrativa tematica - ha continuato Zinna - che si muove su linee sto-

rico-sociologiche e memorialistiche, nel quadro di una concezione della vita del tutto amara, in cui l'uomo è sempre un vinto e di lui non sopravvive neppure il ricordo. E ha aggiunto: «La scrittura è affidata a un registro colloquiale, a una politezza lessicale che mai si fa leccata o cruschevole e anche dal punto di vista espressivo filtrano nella prosa titoniana le più fini esperienze della narrativa della prima metà del Novecento».

Salvatore Mugno, premesso un ringraziamento alla Casa editrice "Novecento" per averci dato l'opera omnia del Titone corredata da significativi saggi interpretativi, ha a sua volta messo in risalto la posizione contro corrente assunta dal Titone in tutte le sue manifestazioni letterarie. Indiscutibilmente contro corrente - ha affermato il Mugno - sono i giudizi del Titone su Pirandello che ritiene un autore poco umano, scialbo e addirittura monotono, su Federico II che qualifica un imperatore di una crudeltà senza limiti e di una vanità puerile. Non vengono risparmiati neppure Rosso di San Secondo e lo stesso Brancati, mentre in un dibattito polemico con il giovane Marcello Veneziani confuta la tesi della cultura di sinistra e della cultura di destra, perché la distinzione, dice Titone, non può essere che una ed una sola: tra cultura ed incultura.

Elio Giunta ha sostenuto che anche nella critica letteraria è riscontrabile una posizione originale del Titone. Una posizione che matura attraverso la revisione delle tesi altrui, ma che si realizza con argomentazioni che dimostrano la raffinatezza del suo gusto estetico. Molti sono i suoi saggi di critica letteraria, contenuti in *Saggi di letteratura italiana contemporanea* e in *Critica vecchia e nuova* e di particolare importanza le monografie su Dante, sul Petrarca, sul Boccaccio. In essi Titone - ha evidenziato Giunta - attacca lo storicismo romantico e lo storicismo realistico del secondo dopoguerra, lungo una linea di superamento della critica romantica-desantisciana e, sulla base dei suoi principi estetici, non risparmia neppure D'Arrigo e Quasimodo. Nel primo intravedendo molte punte di populismo e nel secondo molti elementi di falso realismo e nel suo discettare di poesia non poca presunzione.

Eugenio Guccione ha messo in luce il profondo senso della libertà che si può rilevare nelle ricerche condotte nel campo delle dottrine

politiche: «Virgilio Titone era un uomo libero. E dobbiamo essergli grati per l'ottimo ed esemplare uso da lui fatto della libertà intellettuale, non solo per aver difeso la dignità del docente, ma anche per avere arricchito la sua produzione scientifica con pagine critiche o propositive sconfinanti in una attualità politica che ha sempre bisogno dell'osservazione e della guida dei saggi. Tale utilizzo della libertà fece di Titone, rispetto alla comune storiografia, anche uno storico scomodo, controcorrente...». Naturalmente questo suo modo di essere lo ha portato - dichiara Guccione - a contestare con giudizi pesanti un Rousseau di cui scrisse che, con *Il Contratto sociale*, aveva formulato una teoria della servitù o un Machiavelli, di cui disse che la fama era superiore ai suoi meriti.

Giovanni Marrone ha colto in Titone la coerenza, soprattutto con se stesso, e la umanizzazione operata della storia, dichiarando: «La sua concezione della storia (...) si rivela una costruzione teorica originale e convincente, perché riesce a dare un senso tutto umano alle varie epoche storiche, astrattamente quando non moralisticamente considerate dallo storicismo». E così la storia diventa in Lui «contemplazione del passato in una visione armoniosa e complessiva, nella quale i vari aspetti della vita, come in una pittura o in un quadro, si compongono nella rappresentazione del tutto e nello spirito del tempo». Nonostante la validità delle sue tesi, la cultura ufficiale - ha però aggiunto - non dava risonanza al suo nome e alle sue opere. Da qui la sua amarezza di uomo. Le ragioni naturalmente sono molte. Attengono alle egemonie culturali del tempo che, peraltro, Lui contestava. Attengono al suo essere uno spirito libero.

Lucia Titone Lipari ha preso la parola per ultima non solo per ringraziare per l'iniziativa dell'Isspe e degli altri organismi culturali che avvia il recupero di una delle personalità tra le più singolari e originali della letteratura non solo siciliana, ma anche per meglio delineare gli aspetti umani dell'illustre studioso. E così è passata a dirci della sua malinconia che: «gli apparteneva come consapevolezza della tragicità della storia, del divenire delle cose, della futilità delle cose stesse; a questi tratti personali si aggiungeva il rammarico, il dolore, la mestizia per non essere stato compreso fino in fondo, la crudezza di un destino che in qualche modo lo aveva portato a rimanere nella

provincia, in una realtà quasi ostile». Concludendo la Lipari ha voluto ringraziare anche la Casa editrice Novecento e il comune di Castelvetro per avere portato avanti l'iniziativa della pubblicazione delle sue opere, cioè l'opera omnia.

Tutto ciò premesso, l'Istituto siciliano di studi politici ed economici è ben lieto di avere organizzato con le varie collaborazioni una giornata di studi su Virgilio Titone e di avere potuto realizzare la presente pubblicazione. Perché se l'iniziativa dell'incontro culturale è valsa a rompere l'inaccettabile silenzio su una delle figure, scomoda ma importante, del Novecento letterario siciliano, si augura che il volume, raccogliendo sostanzialmente una prima serie di saggi su Titone pensatore, storico, critico letterario, sociologo, narratore, uomo, possa suscitare – anche per le provocazioni che contiene – curiosità e interesse che sono normalmente la molla dell'approfondimento di un autore e della sua opera.

Ed è giusto che l'opera di Virgilio Titone finalmente possa essere esaminata e valutata senza pregiudizi, in se stessa, per quel che effettivamente rappresenta.

Interventi

Virgilio Titone o della ragione tra retorica e antiretorica

SALVATORE COSTANZA

Storico

Quale sia oggi l'impressione di chi rilegge i libri di Virgilio Titone con animo certamente più propizio di quello che lo spinse, negli anni '50, a seguire i suoi corsi accademici di storia, lo può dire uno che non si riconosceva ideologicamente nel suo insegnamento. Perché, pur tra la signorile e umana tolleranza della sua parola, i suoi libri ispiravano sempre umorale e "reazionaria" (come a lui piaceva dire) ideologia, aperta su ventagli di intuizioni logiche, più che su minuti e discreti apparati documentari, ma che avevano il fulgore dell'intelligenza e, insieme, l'onesta ricerca del vero.

In quegli anni felici per l'Ateneo palermitano, Titone appariva un isolato, tra la scuola del grande etnologo Giuseppe Cocchiara, la travagliata esperienza religiosa del medievista Antonino De Stefano, il rigore degli studi sull'antichità di Bruno Lavagnini e Eugenio Manni, e di quelli linguistici cui ci indirizzava il filologo Ettore Li Gotti, e il revisionismo storico attinto all'utopia marxista di Paolo Alatri.

È inevitabile che ricordi personali - quando è ormai declinata l'estate dei nostri giorni, subentrando l'autunno dei rimorsi e delle malinconie - richiamino il sodalizio che legò mio padre, pure lui castelvetranese, al "professore", che insegnava ancora in questo dopoguerra allo "Ximenes", e che qualche volta andavamo a visitare nella sua casa terrana sulla estrema punta di Trapani, di fronte alla Torre di "Ligny". Mio padre non sapeva dei suoi scritti, pubblicati dalle edizioni "Radio" di Gustavo Ricevuto, ma seguiva i suoi consigli per le letture del figliolo (ricordo l'invito a comprare i libri della "scala d'oro"

della Utet). Ma al Liceo “Ximenes” Titone non era stato soltanto ammirato insegnante, ma anche studente, licenziato nel 1923 con il credito di un ottimo *curriculum*.

Poi a Palermo per un trentennio d'insegnamento della storia moderna, che dall'età spagnola fino all'*Italia oggi* dei saggi sul fascismo percorreva itinerari impervi di crisi, dominio di potenti e feudatari, utopie di vinti rivoluzionari e scaltri, disincantati uomini di Stato. Nel cumulo della sua produzione storico-letteraria e sociologica, narrativa e politica, che sembrava avesse nella varietà dei temi trattati un certo gusto secentesco della polimatia, senza averne tuttavia il carattere di oziosità, era proprio il Seicento ad attirarlo di più. Dalla stimolante ricerca sulla *Sicilia spagnuola* (1948), e sul lungo periodo dalla dominazione spagnola all'Unità d'Italia (1955), fino agli studi sulla politica nell'età barocca (1969, 1974) e i saggi sulle anomalie del costume siciliano e meridionale, la metafora barocca del potere e dei comportamenti di vita s'incarnava in una sorta di ideale Spagna - spazio/forma - dove vivevano Siciliani di non “tenace concetto”.

Quanto Virgilio Titone ha osservato nei suoi saggi sulla politica nell'età barocca non era diverso da ciò che, di recente, Rosario Villari ha scritto sulla *dissimulazione*, cardine delle strategie del potere e del pensiero politico nelle corti del Seicento. Antesignano, Titone, anche nelle intuizioni sulla rivolta palermitana del *Sette e mezzo*, scorporata dal vigore socialista assegnatogli dalla storiografia democratica e antimoderata degli anni '50 e rimessa sul terreno concreto dell'analisi di una lotta sociale trascinata nei suoi argini politici dalla mafia incipiente. Solo che Titone non ha guardato alle “strutture”, come si fa oggi, ma al *senso* morale dei fatti.

La contiguità sua, e delle sue idee, con l'autore del *Gattopardo* non fu casuale, per le amare considerazioni sulle astuzie “irredimibili” della storia. Né furono casuali i riverberi letterari della sua opera di storico e di sociologo, perché la dimensione dei fatti, seppure documentati e organizzati sul piano scientifico, non può ricostruire l'integralità morale, nel bene e nel male, dell'uomo. Forse l'opera letteraria di Titone, i racconti e le poesie, non aspiravano al capolavoro, per il quale egli non possedeva il necessario tirocinio linguistico-espressivo. Ma più che il risultato vale l'interesse per una realtà umana,

quella popolare della Sicilia, che egli voleva vedere con altri occhi da quelli del disincanto storico.

Castelvetrano dei contadini *jurnateri e borghesi*, e Palermo della Kalsa, erano, perciò, poli di diversa umanità, ma a lui vicini per senso del vivere e per memoria. Era certamente diverso l'atteggiamento di chi aveva ben presto lacerato il suo rapporto con il paese di origine, lasciando nella povera casa dei ricordi parentali, il cumulo dei propri affanni economici, come l'emigrante, e chi invece, come Virgilio Titone, apparteneva a famiglia di discreta agiatezza, dove la tradizione aveva il colore della "festa" e della gratificazione intellettuale.

Il nome, Pio Libero, gli era stato imposto dal padre, di condizione *civile*, per le sue reminiscenze libertarie, attive durante la tumultuosa esperienza del Fascio dei Lavoratori di Castelvetrano del 1893-94, cui egli in qualche modo aveva partecipato, ma che poi erano rimaste sopite all'ombra del potere municipale dei Saporito.

Vicende di vita paesana, a Castelvetrano come un po' in tutti i Comuni siciliani e meridionali, che avevano modellato il carattere del trasformismo, ovvero del "conformismo", del nostro popolo come lui stesso scrisse in pagine penetranti di un saggio omonimo del '66 pubblicato da Longanesi. Un'analisi specifica della piccola borghesia meridionale, avida di meschini risarcimenti, che ha qualche consonanza di toni, se non proprio di ispirazione liberal-socialista, con la sferzante polemica di Gaetano Salvemini.

La insistenza sulla *moralität* di hegeliana memoria che si ritrova nelle opere di storia e sociologia, come in quelle extravaganti delle lettere e della polemica politica, era poi un retaggio dei *tòpoi* ideali della cultura classica, da Titone sentiti come propri e inalienabili, che però si scontavano, per i ceti poveri ed emarginati della società, nella dura lotta per il *diritto alla vita*. I limiti di questa impostazione etico-politica della storia noi giovani non accettavamo, in nome di una verità della *prassi* economica che volevamo rovesciare, con metodo storiografico nuovo. C'è però oggi da chiedersi. Non era pure la nostra ambiziosa *weltanschauung* una spinta alla moralità integrale della storia?

Che poi Virgilio Titone sapesse bene dove e come trovare le fonti documentarie, archivistiche e bibliografiche, per una ricerca sui dati

quantitativi della storia demografica e sociale tra Cinque e Settecento lo dimostra il lavoro, per molti aspetti esemplare, su *Riveli e platee del Regno di Sicilia*. Un piano editoriale di ampio respiro annunciava la raccolta delle fonti ufficiali relative alle città demaniali e ai Comuni feudali, che, tuttavia, per sopravvenuti impedimenti e remore di varia natura non poté più essere completato. Ma quel lavoro, al di là del suo valore storico, resta a testimoniare la sua levatura scientifica, e la conseguita capacità di percorrere vie nuove nella storiografia.

Sulla produzione storico-politica e storico-sociologica di Virgilio Titone si soffermeranno gli illustri relatori che partecipano a questo Convegno, ciascuno da specifiche angolazioni per comporre ad unità il pensiero e l'opera dello scrittore castelvetranese. Ma io non posso trascurare, seppure per brevi cenni, la vocazione "antiretorica" dei suoi contributi al dibattito politico e culturale della Sicilia del trentennio post-bellico.

Riprendendo da un giovanile saggio di Titone su Alfredo Oriani, pubblicato nel '33, si può dire che nello scrittore castelvetranese siano convissute per tutto l'arco temporale della sua fatica letteraria la "retorica", come legittimazione dell'arte dello scrivere, e l'"antiretorica" come ausilio e temperamento della ragione. Rifiutare i luoghi comuni era, per Titone, il primo stadio nella ricerca della verità. *Retoricizzare* la storia era ripristinare in un certo senso il valore umanistico della riflessione morale sul passato. Ma poi era la ragione che doveva sorvegliare e intendere i contrastanti processi del divenire umano nella ricostruzione e interpretazione degli eventi storici.

Ci si deve chiedere a questo punto come questa visione del tempo storico si sia "realizzata" e attualizzata, gentilianamente parlando, nel suo vivere il quotidiano e le passioni della militanza politica, che pure per breve tratto lo coinvolsero. Ricordo un suo comizio nella Piazza Saturno di Trapani, la nostra piccola agorà, quando Virgilio Titone - eravamo nel '46 - affrontò con un linguaggio misurato, volutamente distante dalla esagitata retorica dei comizianti di allora, il tema dell'autonomia siciliana. Ne aveva discusso, nel '44, sulla «Gazzetta del Popolo», in una nota di pregnante e preveggenze analisi politica.

Sferzava anche allora l'*idolo* della congenita retorica della «gente, poco disposta in genere allo sforzo sgradito di ragionare». Affermava

le sue opzioni politiche per uno «Stato/regioni nell'ambito della federazione europea», rifiutando il progetto di un semplice decentramento amministrativo, di un'autonomia delle regioni priva di capacità legislativa autonoma.

«L'educazione del popolo a governarsi da sé può conseguirsi interessandolo gradatamente alla cosa pubblica. Ma non sono le grandi questioni o la retorica patriottica quelle che lo interessino, bensì i piccoli problemi di ogni giorno, che esso dovrà saper risolvere, anche attraverso errori dolorosi e faticose esperienze». «Il senso della patria nei nostri contadini - egli concludeva - né esiste al presente né è esistito nel passato. Non si rinnega ciò in cui non si è mai creduto. Anche sotto questo riguardo, potendo le autonomie servire a qualche cosa, gli unitari dovrebbero riflettere come per il popolo sarebbe più facile arrivare alla patria attraverso la regione che per mezzo dell'abusato ciarpame dei Cesari o della lupa di Roma» (5 novembre 1944).

Ma anche allora l'antiretorica di queste parole, che nel comizio del '46 connotava nel segno repubblicano della scelta referendaria, cui Titone aderiva, il proprio organico pensiero, di un liberalismo aperto e dinamico, giungeva a noi come il monito di un "professore", e perciò vagamente consolatorio. I problemi erano altri, nel lacerante conflitto sociale del dopoguerra. E dopo questa estemporanea esperienza Virgilio Titone preferì rimanere per gli anni a venire un solitario professore di storia, che aveva "ragione", come avevano e hanno sempre ragione i "professori", ma ai quali la storia, quella con la *esse* minuscola, dà sempre torto.